

LA CONTROVERSA STORIA DELLA 'PORTICUS AEMILIA'*

Nell'ultimo numero di *Archeologia Classica* Arata e Felici prendono in considerazione un mio studio sull'edificio in *opus incertum* di Testaccio comunemente identificato con la *porticus Aemilia*, pubblicato cinque anni prima nella stessa rivista insieme a Lucos Cozza (purtroppo scomparso nel 2011)¹. Arata e Felici analizzano in dettaglio la nuova proposta di identificazione dell'edificio con i *navalia*, ma nel loro articolo molte delle mie osservazioni sono state ignorate o fraintese. Inoltre, i due studiosi sostengono che l'edificio, da identificare con la *porticus Aemilia* come proposto da Guglielmo Gatti negli anni '30, «doveva ricevere uomini e mercanzie, ma non trattenerli; in questo senso la *porticus* onorerebbe perfettamente la sua radice etimologica *porta/portus*: luogo di passaggio»². Dunque, dopo l'ingresso dal lato verso il Tevere e dopo aver attraversato l'edificio, le merci ne sarebbero uscite attraverso le presunte porte del lato posteriore. Tuttavia, come già evidenziato da Raffaele Fabretti nel 1680 (seguito, tra gli altri, da Piranesi) e confermato da un recente scavo, queste presunte porte erano in origine finestre (*Fig. 1-2*)³.

Il moderno piano di calpestio è quasi allo stesso livello di un piano orizzontale di cantiere corrispondente a un sottile strato di malta, visibile in *Fig. 2* a sinistra e a destra della linea tratteggiata (anche i blocchetti irregolari di tufo sono livellati in corrispondenza di questo piano)⁴. Al di sotto, gli stipiti dell'apertura non sono caratterizzati, come nelle parti superiori superstiti (si veda, in particolare, il passaggio verso via Rubattino: *Fig. 3*), da blocchetti parallelepipedi di tufo collocati a 90° negli angoli: infatti siamo in presenza di un taglio realizzato per circa 1,5 m di altezza al di sotto del vano originario, come si vede ancora meglio sul lato esterno, dove i piccoli parallelepipedi di tufo inferiori sono ancora conservati al di sopra della linea tratteggiata (alla stessa quota del lato interno), mentre al di sotto ci sono

* Il presente contributo è una replica ad ARATA, FELICI 2011, il che spiega i continui riferimenti all'articolo dei due studiosi. Desidero ringraziare i tanti amici e colleghi che hanno generosamente offerto consigli e informazioni.

¹ COZZA, TUCCI 2006 (e TUCCI 2008); ARATA, FELICI 2011.

² ARATA, FELICI 2011, p. 143.

³ Le parti inferiori degli stipiti di una delle finestre sono state riportate alla luce durante una breve campagna di scavo condotta da R. Sebastiani (Soprintendenza Archeologica di Roma), G. Burgers (Royal Netherlands Institute in Rome) e dalla loro équipe tra settembre e ottobre 2011. Le osservazioni sulle strutture murarie non sono state oggetto di discussione con gli scavatori (che non mi hanno fatto sapere il loro punto di vista) e vanno attribuite soltanto a me. Non sono a conoscenza dei risultati della seconda campagna di scavo (Giugno 2012).

⁴ Un piano orizzontale analogo si trova in corrispondenza delle imposte degli archi di queste aperture.